

Roma, 9 settembre 2003

Simone Sabattini

Chi di voi ha sentito il babbo parlare da un palco sa che lo avrebbe fatto a braccio perché la cosa che più gli stava a cuore era guardarvi negli occhi e assicurarsi che le sue parole fossero ascoltate e intese. Io questo non lo farò, non solo perché non sono in grado, ma anche perché credo che tra voi, che in gran parte siete sindacalisti Fiom, e io, che ho condiviso con voi il mio babbo, non ci sia bisogno di certe rassicurazioni.

Queste poche parole che oggi intendo rivolgere sono innanzitutto e soprattutto un ringraziamento a Gianni Rinaldini e alla Fiom, ma a tutto il sindacato, perché non c'è Camera del lavoro, struttura e Rsu che non abbia voluto farmi sentire il proprio affetto in questo ore.

Questo, che potrebbe apparire un fatto formale, è per noi sostanza. Non è per ragioni di plagio, che non avrebbero senso, che definisco gigante l'affetto del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che vi ha rappresentato al meglio al mio fianco durante le esequie.

Per questo lo voglio e vi voglio ringraziare tutti, perché siete riusciti, alcuni di voi, al di là di loro stessi, a dare un senso a un fatto che invece non ne ha. È impresa grande, questa.

Non sono io che oggi può raccontarvi il sindacalista o il politico, ma so che voi non volete questo da me, voi vorreste sapere dell'uomo, capirete -però - che della riservatezza il mio babbo aveva fatto una ragione di vita, in quanto la sua libertà, come quella dei suoi metalmeccanici, passava attraverso piccole e grandi cose.

La libertà e la giustizia, mi aveva detto, sono beni supremi, una cosa però vorrei dirvela. Il mio babbo era una persona fragilissima, non tanto per carattere o inclinazione, tutt'altro, ma per scelta; chi, come lui, aveva deciso di "praticare la giustizia" sapeva che il rischio di finire in pezzi era quotidiano, ha affrontato con coraggio tutte le situazioni e con il suo lavoro ha permesso che vi fosse sempre, quando c'era anche lui a decidere, una posizione moralmente ineccepibile; per chi ha lavorato con lui e contro di lui non è poca cosa.

Di tutto quello che ho letto e ascoltato in questi giorni c'è un pensiero che vorrei commentare insieme a voi; molti mi hanno guardato negli occhi e mi hanno rivolto presagi funesti sulle sorti delle battaglie che a Fiom combatte per tutti noi e sulla Fiom stessa, qualcuno si è perfino spinto a dire che con lui è morto l'ultimo sindacalista.

Avevo ripromesso a me stesso che non avrei chiesto nulla in queste circostanze, perché il babbo per sé non aveva richieste di sorta, ma invece un'eccezione vorrei farla: vi chiederei di smetterla con questa sciocchezza e di cominciare a dirmi, come ha già fatto qualcuno, che l'ultimo sindacalista deve ancora nascere, cosicché anche io possa continuare a vivere almeno un pezzo della vita di prima.

Credo per questo che il saluto migliore sia augurare a tutti voi un buon lavoro.